

carattere letterario, e, importantissima, la rivista *Il Baretto*, fondata nel 1924 da Piero Gobetti che fece di Torino un centro di pensiero ancora libero in quei torbidi anni. La fisionomia di questo periodico è chiaramente individuabile nella nota al primo numero del 1926 che dice: « *Il Baretto* sarà una rivista agile, spregiudicata, scritta tutta da giovani, italiani e stranieri, che hanno qualcosa di nuovo da dire e non da difendere una mediocre fama professionale ». Fa corona a questo impegnativo programma un numero considerevole di personalità qualificate quali Benedetto Croce, Eugenio Montale, Natalino Sapegno, Tommaso Fiore, Filippo Burzio, e ancora Debenedetti, Bernardelli, Ricciardi, Frank, Ginzburg, Solmi, Rho, Cajumi, Rossi, Emery, Aleramo, Titta Rosa, Raimondi, Garosci.

Fu questa la stagione dai fermenti più vivi per Gromo, che nel 1927, abbandonata l'avvocatura e ubbidendo ad una intima vocazione, fonda la Casa Editrice « *Fratelli Ribet* », curando la collana *Scrittori Italiani Contemporanei*, e accogliendovi — dal 1927 al 1932, in una sessantina di volumi — i saggi più significativi della nostra giovane letteratura in quel periodo. Dal canto suo, Gromo iniziava la pubblicazione di racconti, prose, romanzi, che da *Costazzura* (1926), attraverso la *Guida sentimentale* (1928), *I Bugiardi* (1931), *Quattro stagioni* (1952), all'ultimo volume pubblicato pochi mesi prima della sua morte, *Taccuino giapponese* (1960) gli hanno assicurato un posto tutto suo nella storia letteraria del nostro Paese.

Arguto e talvolta patetico scopritore della vita borghese di tutti i giorni, Gromo esprimeva nei suoi scritti l'interiore chiarezza e il sentimento gelosamente nascosto della sua natura di piemontese, il suo amore per la nostra città e le nostre valli, con uno stile espositivo lindo e preciso, alieno da ogni lenocinio letterario, fermo al dato reale, cui faceva costante riferimento. Da qui la sua passione per i viaggi, per le trasvolate oceaniche con il mezzo che su tutti prediligeva, l'aeroplano, o meglio il jet, che gli avrebbe permesso quanto prima — come lui diceva — di andare a passare il week-end a Tokyo, in quel Giappone, che tanto lo interessava.

Da questi viaggi inviava al suo giornale dei « servizi » che sono un modello di chiarezza e di precisione, come quello in occasione della prima trasvolata « di linea » sul Polo Nord.

Molteplici gli impegni civili di Mario Gromo: da direttore amministrativo de *La Stampa*, a presidente di quel Museo del Cinema di Torino, ideato da Maria Adriana Prolo, che da anni lo andava